

composito ma sempre saldamente unitario, si volesse proprio individuare qualche momento meno convincente, ciò si potrebbe a mio parere riscontrare in un forse eccessivo ottimismo, che qua e là sembra affiorare, nei confronti di sistemi socio-politici contingenti e di certi organismi internazionali. Personalmente, per esempio, avrei preferito che in qualche punto fossero maggiormente chiarite espressioni quali « cadre privilégié des cultures pluralistes » (p. 134) o « les risques d'intolérance que comporte toute édification de l'Etat sur une "constitution religieuse" » (p. 121), vere soltanto nel caso in cui si rispettino comunque i diritti della Verità e in cui i rischi oggettivi di una « costituzione laica » non superino quelli d'una possibile angustia confessionale. Questa lieve critica può però esser subito corretta ricordando che — come già s'è detto — l'intento del Borrmans è d'individuare le possibilità di dialogo nell'attuale contesto socio-politico internazionale, utilizzando tutte le risorse che a questo scopo possono essere tratte dal mondo moderno: in tal modo la valutazione di queste risorse diviene funzionale alla loro validità per il fine che ci si prefigge, e si possono tralasciare considerazioni di portata più generale (come, per esempio, gli evidenti limiti che alle organizzazioni connesse con l'ONU derivano dalla loro impronta dichiaratamente agnostica e indifferenziale).

In italiano, fino ad ora, esiste su questo tema una letteratura incomparabilmente più povera di quella in lingua francese (elencata, fra l'altro, nell'utile bibliografia sommaria posta in fine al volume); e purtroppo gran parte di questi lavori appartengono a quel filone direi più « mitico » che costruttivo, in cui spesso l'amore, più che « dare occhi nuovi », li chiude del tutto. Per questo concludo esprimendo la speranza che il Segretariato per i Non-Credenti promuova al più presto la traduzione italiana dell'opera del Borrmans, sì da renderla accessibile a tutti gli uomini di buona volontà anche in Italia.

(M. VALLARO)

E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, Il Mulino, Bologna 1980. Un vol. di pp. 400.

Il lavoro, patrocinato dalla SEAT di Torino, rappresenta la continuazione e il completamento della precedente opera di De Felice, cioè del *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori 1978, che aveva dato un quadro abbastanza completo dei cognomi italiani studiati nelle loro origini, interferenze e area di diffusione. Questo secondo libro è il risultato di una lunga ricerca compiuta, in collaborazione con la SEAT e con l'aiuto dell'elaboratore elettronico, sull'« universo » dei cognomi italiani registrati negli elenchi telefonici. I cognomi esaminati sono circa 6000, di essi viene analizzata la distribuzione nelle varie regioni e

province, ne viene ricostruita l'origine sia formale sia etnica; sono così ricostruite le migrazioni interne di modo che la storia dei cognomi diventa la storia delle singole comunità e di tutto il popolo nelle sue variegate e sofferte vicende. Molti cognomi in origine sono appellativi o nomi propri dialettali che vengono poi italianizzati quando la « provincia » viene a far parte dello stato italiano, cosa che non si verifica a Venezia che si sentiva « stato » e che quindi mantenne con fierezza i suoi nomi, cognomi, tradizioni, senza complessi d'inferiorità di fronte al nuovo stato che sorgeva, di fronte alla « grande » Italia.

(C. MILANI)

*La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, « Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia », a cura di E. VINEIS, Giardini, Pisa 1981. Un vol. di pp. 144.

Il volume presenta gli Atti del Convegno promosso dalla SIG in collaborazione con l'Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali tenutosi a Belluno il 31 marzo, 1 e 2 aprile 1980. Il convegno muove da un'angolatura storica, in un tempo in cui la linguistica teorica sembra più attuale, e mostra la validità dei metodi di indagine storico-comparativi in un ambito in cui la teorizzazione è possibile ma più difficile date le implicanze « concrete » che la toponomastica comporta. L'analisi diastratica e diatopica mostra il vigore della ricerca etimologica agganciata alle storie locali. Da questo convegno è emersa più che mai l'utilità della toponomastica anche come mezzo di recupero di elementi etnici, religiosi, storici, socio-economici, folklorici relativi ad epoche arcaiche o anche a periodi recenti. Nel volume si trovano tutte le relazioni del convegno; G. B. Pellegrini presenta una magistrale lezione sulla metodologia dell'indagine antroponomimico-toponomastica, M. G. Arcamone si occupa di antroponomia germanica nella toponomastica italiana, V. Pallabazzer studia le convergenze e le divergenze tra la toponomastica ladina e quella ladino-cadorina e bellunese, G. Petracco Siccardi analizza l'onomastica e la toponomastica dell'Italia nordoccidentale, G. Caracausi studia la stratificazione della toponomastica siciliana.

(C. MILANI)

R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, I, Le Lettere, Firenze 1981. Un vol. di pp. 171.

Il tema dei contatti di lingue, come dice l'autore, non è certamente un argomento nuovo per i linguisti, ma ha il pregio di una perenne attualità poiché tale fenomeno si verifica continuamente in situazioni sempre diverse, sempre nuove, poiché in rapporti e contesti sempre vari si attualizzano i